

Considerazioni sui *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive* di Luca Bonardi e Mauro Varotto

(Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 226)

*Cristiano Pesaresi**

Questo volume, [...], colma finalmente un vuoto all'interno del panorama scientifico nazionale, offrendo un quadro d'insieme delle conoscenze sui paesaggi terrazzati in Italia e uno sguardo in prospettiva sul loro futuro" (p. 9). Partendo da simili asserzioni, espresse nella *Prefazione* da Carlo Alberto Garzonio, il testo si legge riponendo in esso molte attese e, a lettura terminata, queste aspettative non vengono solo mantenute ma addirittura allargate, poiché la rigorosa disamina effettuata coinvolge e apre orizzonti. Dopo aver ripercorso più volte, con rinnovato interesse, le pagine di questo volume, mi sono interrogato su come comprimere i principali contenuti in una sintesi efficace, in grado di riprodurre il filo conduttore e lo spirito che lo hanno animato. Nel tentativo di perseguire tale obiettivo, ho deciso allora di selezionare alcuni significativi stralci e di collegarli tra loro provando a mantenere l'originaria armonia e incentrando attorno a essi specifiche considerazioni.

I campi terrazzati, che divengono espressione diretta dei delicati e laboriosi processi di sistemazione dei versanti necessari in certi contesti per usi agricoli, "supportano [...] ogni tipo di coltura, da quelle cerealicole, dominanti alla scala mondiale, a quelle orticole, a quelle frutticole, alle colture legnose ecc. Con distinguo solo di carattere costruttivo in rapporto ai diversi sistemi colturali, seccagni o irrigui, compresi quelli allagati per la coltivazione del riso" (p. 15). Vari sono i fattori che forniscono forti impulsi per la realizzazione dei terrazzamenti e che, al tempo stesso, provocano pesanti condizionamenti e un'amplificazione degli sforzi essenziali per la praticabilità e la resa delle attività agricole. Un primo elemento di spinta e di influenza è rappresentato "dagli elementi aggressivi del clima, in particolare dalle precipitazioni intense nei contesti gravati da lunghi periodi di siccità estiva" (p. 16). Altre determinanti componenti sono "la natura litologica dei substrati e la giacitura dei versanti (in particolare l'inclinazione)" che possono avere riflessi "sulla distribuzione del terrazzamento a livello locale e sulle forme che esso assume" (p. 17). E acclività e geologia costituiscono elementi da tenere in grande considerazione, in quanto: "a una maggiore inclinazione corrispondono di norma muri più

* Roma, Sapienza Università di, Italia.

alti e strisce di terreno più strette e, dunque, maggiori difficoltà lavorative e più elevati investimenti costruttivi e manutentivi. Per contro, su versanti a pendenza debole, [...], i terrazzamenti presentano piani larghi e accessi meno difficoltosi” su cui è possibile impostare e avviare processi di meccanizzazione (p. 17); “la geologia agisce [...] come base strutturale di diversa incidenza dell’erosione, nella definizione dell’inclinazione e nei processi di rimodellamento dei versanti, tutti elementi che regolano il grado di diffusione e la distribuzione dei terrazzamenti” (p. 18). A questi aspetti si aggiungono poi l’esposizione e il soleggiamento.

Alla luce di tali componenti, che forniscono una prima spiegazione dei fattori da valutare per la realizzazione delle opere di terrazzamento e per comprenderne peculiarità, struttura e distribuzione: “I terrazzamenti rispondono ovunque alle medesime esigenze di conseguimento di superfici coltivabili, riferibili al primario bisogno alimentare, in risposta a problemi di carattere essenzialmente pedologico o idro-pedologico” (p. 19).

Dal punto di vista dei benefici ottenibili, mediante la realizzazione di così complesse azioni di sistemazione e adeguamento dei versanti, il terrazzamento permette di assolvere numerose funzioni (pp. 20-21):

- una *funzione morfologica*, riducendo o eliminando le asperità e le pendenze in modo da favorire le pratiche agricole;
- una *funzione microclimatica*, a livello termico e, nel caso delle costruzioni di muri, quale protezione contro la ventosità;
- una *funzione di partecipazione allo spietramento*, che crea un terreno più idoneo alle coltivazioni mediante rimozione di rocce e massi;
- una *funzione biologica*, come difesa e sostegno per flora e fauna, concorrendo alla salvaguardia attiva delle nicchie ecologiche;
- una *funzione sociale*, conferendo prestigio ai costruttori e alla comunità dove i terrazzamenti si sviluppano, qualora si tenda verso soluzioni ricercate;
- particolari *funzioni culturali ed estetiche*, che esprimono i valori storico-culturali di cui gli scenari terrazzati, nelle loro varie accezioni, si fanno portavoce.

A livello nazionale, sono stati stimati almeno 200.000 ettari di superfici terrazzate, anche se simili valutazioni quantitative vanno considerate orientative a causa dell’elevata percentuale di terreni abbandonati, che complica le analisi (p. 49).

In termini regionali, dalle stime compiute, risaltano per l’alta concentrazione di aree terrazzate la Lombardia, il Trentino Alto-Adige, la Valle d’Aosta, la Liguria e la Sicilia. A seguire si trovano il Piemonte, il Veneto, la Toscana, l’Abruzzo, la Campania e la Calabria, mentre le altre regioni denotano per lo più superfici di limitata estensione (p. 50).

La scala regionale tuttavia “nasconde l’intricato mosaico di aree a differenti intensità di terrazzamento presente entro i vari limiti amministrativi”. Per un’analisi più circostanziata e in grado di fornire elementi peculiari è stata, pertanto, proposta una specifica tassonomia (pp. 50-51).

- “*sistemi di terrazzamento sub-regionali*: si tratta di complessi terrazzati di grandi dimensioni (> 100 ettari) e fortemente coesi [...]. I terrazzamenti trovano posto non solo in prossimità delle sedi abitative. Tra gli altri, possono essere considerati tali i sistemi terrazzati della Valtellina, delle Cinque Terre, della Costiera Amalfitana”;
- “*sistemi di terrazzamento sovra-locali*: sono complessi intermedi, di alcune decine di ettari, estesi continuativamente [...] sul territorio di più comuni (o di un singolo comune di superficie estesa). I terrazzamenti possono trovare posto anche a una certa distanza dall’abitato. [...]. A titolo esemplificativo si possono citare il sistema della Valchiavenna, quelli di molte valli della Liguria di ponente, quello del Monte Pisano”;
- “*nuclei terrazzati locali*: si tratta di nuclei di pochi (o poche decine di) ettari di superficie, di solito a contatto o nei pressi dei centri abitati. Si trovano diffusi ovunque e in alcune regioni costituiscono il solo modello di terrazzamento presente (Molise, Sardegna, Emilia)”.

Vi sono, poi, situazioni di maggiore complessità ed eterogeneità che non possono essere fedelmente ricondotte a una di tali categorie e che si presentano come forme “spurie”.

Un caso di notevole interesse è rappresentato dalle fasce dei liguri (pp. 63-66). “Lungo ampi tratti del rilievo alpino e appenninico che affaccia sul Mar Ligure, ma con significative presenze anche nelle valli interne e sul lato settentrionale, la Liguria presenta densità di terrazzamento molto elevate. Nel suo complesso, [...], la regione detiene il primato in Italia per percentuale di territorio terrazzato [...]. Le densità di terrazzamento, tendenzialmente decrescenti da ovest a est, risultano estremamente elevate nella provincia di Imperia, mentre il fenomeno si presenta più diradato a Est, nonostante la forte concentrazione delle Cinque Terre [...], nello spezzino, e diversi altri insiemi di una certa ampiezza”. Ulivo, innanzi tutto, quale primo motore di dissodamento e costruzione, e vite rappresentano le principali colture caratterizzanti, ma spazi di una certa consistenza sono destinati pure a florovivaismo e orticoltura. “L’ampiezza e la capillarità del terrazzamento della regione sono un esempio di risposta alle condizioni morfo-climatiche di un sistema chiamato, per necessità e opportunità storiche, a estendere la propria superficie agricola. L’aspetto geografico alla base di tali condizioni è dato dalla posizione della regione, aperta alle correnti mediterranee, e dalla collocazione del rilievo, elevato, scosceso e a stretto ridosso della costa. In occasione di ricorrenti configurazioni meteorologiche, in particolar modo autunnali, ciò determina eventi di precipitazione intensi, spesso localizzati e non di rado sotto la forma di sistemi temporaleschi auto-rigeneranti e, dunque, con forte capacità erosiva. [...], in condizioni di questo tipo i terrazzamenti rappresentano la risposta obbligata dei sistemi agricoli al rischio di vulnerabilità del territorio”.

Altri due significativi casi sono costituiti dalle Cinque Terre (pp. 69-73) e dalle terrazze dello scorbuto (pp. 73-77), all’interno delle grandi costiere terrazzate. Da un lato: “Lo spazio terrazzato delle Cinque Terre si sviluppa lungo circa quindici chilometri di costa, [...]. Migliaia di chilometri di muri a secco sostengono (o spesso solo sostenevano) principalmente la coltura della vite

e, in misura minore, quella dell'ulivo, degli agrumi, del castagno (Vernazza). Oltre che sui pendii a sviluppo più regolare, ma quasi sempre molto ripidi, il terrazzamento trova posto anche in situazioni morfologiche estremamente complesse, sul ciglio delle pareti rocciose, delle falesie a picco sul mare e sui bordi dei canali". Dall'altro: "Distribuiti lungo l'assolato versante meridionale dei Monti Lattari, i territori dei diciassette comuni che compongono la Costiera Amalfitana presentano densità di terrazzamento molto diverse. Come differenti risultano pure le specifiche funzioni produttive che essi ricoprono, con l'ulivo e la vite dominanti nella parte orientale, ma ben diffusi anche all'interno, [...], il limone e ancora la vite in quella centrale, le colture miste in quella occidentale. [...]. A esito di un lungo e singolare percorso storico che intreccia gli aspetti ambientali (geologia, esposizione e inclinazione dei versanti, disponibilità idriche), con ragioni economiche, giuridiche, politiche e sanitarie, le densità di terrazzamento risultano particolarmente elevate nel tratto amalfitano (comuni di Amalfi, Atrani, Scala, Ravello, Minori e Maiori), dove i ripidi pendii che affacciano al mare hanno visto svilupparsi la coltura specializzata del limone".

Inoltre, in una sintetica rassegna di casi emblematici, un posto di primario rilievo è ricoperto dalla Sicilia (pp. 77-78), nell'ambito del terrazzamento insulare. Con un valore complessivo (riguardante l'isola e le isole minori che amministrativamente ne fanno parte) pari a poco meno di 70.000 ettari, la Sicilia rappresenta "la regione più terrazzata d'Italia", con concentrazioni assai elevate nelle province di Ragusa, Catania, Siracusa e Messina. "Contrariamente allo spiccato indirizzo viticolo di molti dei più importanti insiemi terrazzati della Penisola, per quelli siciliani è spesso difficile individuare una destinazione produttiva nettamente prevalente. A contendere alla vite (dominante a Pantelleria e in alcuni settori dell'Etna) lo spazio del terrazzamento, sono l'ulivo e le colture cerealicole, ma non mancano destinazioni più tipiche, come quella a nocciolo (Etna), a mandorlo (Etna), a pistacchio, a carrubeto (Iblei), a cappereto (Pantelleria, Lipari, Salina, Alicudi), tutte presenti anche in coltura specializzata".

Dopo aver fornito elementi essenziali e contenuti geografici, dal punto di vista fisico-morfologico-climatico (capitolo 1), il volume è quindi passato alle riflessioni sui moventi storici e sulle forze motrici (capitolo 2), sino a giungere alla stima di dati quantitativi e alla definizione di sistemi e categorie a diversa scala di indagine (capitolo 3), per un inquadramento capace di restituire, pure mediante esplicative foto a colori che caratterizzano tutto il lavoro, un'immagine poliedrica dei paesaggi terrazzati d'Italia.

A questo punto (dal capitolo 4) si entra in una parte che conferisce maggiore enfasi agli aspetti economici, culturali, identitari, anche emotivi, fino a riassumere varie iniziative e a indicare una serie di ipotesi progettuali e proposte operative, dopo aver evidenziato quali sono state, nel corso del tempo, le cause del progressivo declino e a volte dell'abbandono dei terrazzamenti.

Il fenomeno di espansione degli spazi terrazzati, in Italia, è proseguito fin verso la seconda metà dell'Ottocento. Un iniziale rallentamento, talvolta diventato leggera regressione, è avvenuto nei primi decenni unitari. Tale inclinazione si è poi accentuata nei decenni seguenti, sfociando in una situazione

rovinosa negli anni Cinquanta del Novecento. A causa di molteplici problemi, la crisi innescatasi ha iniziato a cambiare sensibilmente la fisionomia e il ruolo dei paesaggi terrazzati italiani, entrati in un vortice in cui le più recenti vicende negative si sono concatenate con quelle riguardanti l'intero settore agricolo, dove si registrano marcate differenze, a seconda di parametri vari, e modelli di selezione economica e territoriale. "Sotto questo aspetto, i versanti terrazzati si collocano nell'area più critica, quella degli spazi interessati dall'abbandono di un'agricoltura ad alta intensità di lavoro manuale senza che altre modalità produttive si siano a essa sostituite" (p. 85). Tra i vari problemi che connotano l'agricoltura terrazzata (p. 91) si annoverano quelli di ordine economico, tecnico e lavorativo, fondiario, sociale, legislativo e fiscale, ambientale, che combinandosi in maniera differente hanno spesso generato un pericoloso effetto di spinta verso l'abbandono. Nel testo viene così avanzata una calzante "classificazione delle principali tipologie paesaggistico-ambientali derivanti dai processi di perdita delle originarie funzioni agricole", che si riassume nelle seguenti categorie (pp. 92-98).

- *Terrazzamenti in rovina*. "Rappresentano la norma nei contesti a forte acclività, ma si rinvergono estesamente anche su pendii di media e modesta inclinazione. Le strutture del terrazzamento appaiono pesantemente smantellate, con estesi fenomeni di crollo dei muri di sostegno. Vi si osservano l'ingorgamento detritico dei sistemi di evacuazione delle acque, spesso invasi dalla boscaglia e con le sponde crollate e l'obliterazione delle strutture di comunicazione per effetto della ricopertura vegetale. [...]. Per questa tipologia, su pendenze importanti il recupero di una funzionalità produttiva risulta pressoché impossibile o comunque estremamente onerosa".
- *Terrazzamenti 'fossili'*. "Sono frequenti in corrispondenza di inclinazioni modeste, con strutture murarie di buona fattura costruttiva e di elevazione contenuta. I muri si presentano solidamente ancorati al substrato nonostante l'abbandono possa riferirsi a periodi anche lontani. Il suolo è interessato da una copertura vegetale, boschiva o arbustiva, a seconda dei contesti climatico-ambientali e del grado di rinaturalizzazione, compatta, che rallenta i processi erosivi e contiene quelli di natura distruttiva".
- *Terrazzamenti 'corrotti'*. Derivano "dall'eliminazione o dalla radicale trasformazione del terrazzamento, non necessariamente abbandonato, e dalla sua sostituzione con sistemazioni più facilmente meccanizzabili. I caratteri morfologici del versante vi risultano quindi profondamente mutati".
- *Terrazzamenti in transizione a funzionalità produttiva residuale*. "Questi terrazzamenti mantengono solo in minima parte le loro funzioni produttive o sono stati convertiti a forme di agricoltura a basso investimento lavorativo. Sono l'esito transitorio di un processo che quasi sempre precede il definitivo abbandono".
- *Terrazzamenti aggrediti*. "Si tratta di contesti interessati da importanti processi di urbanizzazione, di norma sviluppati senza tener conto dei contenuti storico-architettonici e ambientali del terrazzamento".

- *Terrazzamenti con funzione culturale e turistica.* “Sono porzioni di terrazzamento limitate su cui sono state sviluppate iniziative di recupero con finalità culturale, di mantenimento della memoria storica, o dimostrativa. Esprimono le nuove posture culturali con cui la società occidentale guarda ai paesaggi terrazzati e, più in generale, alle testimonianze, anche paesaggistiche, del mondo rurale del passato”.

Frutto di un'intensa e dispendiosa opera umana, che ha trasformato il paesaggio per favorire lo sviluppo dell'agricoltura e uno stabile insediamento della popolazione in zone di accentuata fragilità, i terrazzamenti non possono volgere verso un inesorabile declino ma meritano di tornare a vivere, esprimendo i caratteri della dura lotta del passato e connotati di nuova linfa.

Vengono allora proposte (capitolo 5) alcune “esperienze virtuose di ritorno ai terrazzamenti” per innescare processi di valorizzazione del patrimonio pervenuto, in un connubio di elementi rurali e turistici, storici e moderni (p. 111). Questi casi di studio, che mostrano variegate sfaccettature e i tratti peculiari di esperienze concrete, rappresentano importanti testimonianze per gli studi geografici volti a fornire spunti originali e replicabili, traducendo in pratica i risultati della ricerca. Tali esperienze restituiscono, infatti, elementi freschi, frutto di esperienze diverse ma accumulate dal condiviso desiderio di creare soluzioni nuove e generare ricadute positive per l'economia locale.

E tutto ciò in base a una serie di componenti che costituiscono una miscela che potrebbe attivare una cascata di benefici: Guardando al bene comune e raccogliendo i frutti del cambiamento. Creando pilastri e canali di collaborazione. Alimentando entusiasmo, anche tramite stretto associazionismo, e di conseguenza adottando modelli di vita coesi e integrati con le risorse storiche e naturali e con l'ambiente di vita quotidiano. Riutilizzando, secondo nuove modalità, e rendendo produttive le superfici terrazzate, talvolta svuotandole e riadattandole oppure smontando, ricostruendo e mettendo in sicurezza muri a secco non più stabili. Riproponendo e rigenerando, in modo creativo, coltivazioni declinate ma fortemente radicate, spinti dalla volontà di agire. Puntando allo sviluppo multifunzionale. Scommettendo e recuperando. Risoprendo, coinvolgendo e reinterpretando. Sperimentando e disseminando modelli riproponibili con opportune tarature. Creando punti di congiunzione tra passato, presente e futuro. Operando nell'ottica dell'imparare sul campo, con impegno vero, nel rispetto dei sacrifici compiuti nei decenni addietro. Intessendo una rete tra radicamento e propensione all'innovazione. Facendosi promotori di nuove e vincenti centralità. Divenendo ideatori di processi di trasformazione e di percorsi tematici sostenibili e legati alle tipicità e al territorio. Cimentandosi come se si dovessero preservare scrigni, testimonianze storico-geografiche che devono tornare a comunicare e a trasmettere emozioni.

“Queste storie parlano di paesaggi ereditati sorretti da pietre, ma soprattutto parlano dei valori sottesi all'azione dei protagonisti che hanno deciso di investire su queste pietre e questi versanti, proiettando su di essi il loro presente e una visione di futuro: è su di loro che è opportuno puntare l'attenzione” (p. 219).

Quelle dove il terrazzamento è diffuso sono, in genere, aree marginali, spesso soggette a decremento demografico e a senilizzazione, con un tessuto economico-produttivo che tende a sfaldarsi e con un contesto sociale su cui incombono il rischio di veder svanire gli antichi saperi e i tramandati mestieri e il pericolo di perdere la comune percezione di appartenenza e la speranza di riuscire ad avviare qualcosa per cui valga la pena restare. Per queste aree occorre trovare ponderate e armoniche soluzioni che, giocando sull'innovatività e sulla tradizione, riescano a far respirare e a risollevare sistemi in declino, progressivamente isolatisi. Si palesa allora la necessità di puntare sulla componente culturale, sensoriale e contemplativa del turismo *soft*, così come su un'agricoltura stimolante, che sappia coniugare le competenze e le ambizioni di giovani volenterosi, in possesso di *high skills*, con le radicate conoscenze degli anziani, che in quelle impervie terre, per decenni, hanno ostinatamente lavorato per conquistare superfici coltivabili e sovente per porre freno all'emigrazione, nell'arduo tentativo di tenere unito il nucleo familiare. Si materializza il bisogno di incentivare e sviluppare, in modo dinamico e originale, modelli e laboratori di produzione e anche attività di trasformazione e commercializzazione che, spingendo su un alto grado di qualità e sulle numerose e variegiate possibilità offerte dalle applicazioni tecnologiche, possano gradualmente divenire mattoni cementati, fondamentali per riemergere da situazioni di crisi e per incoraggiare occasioni di ritorno.

Per individuare punti in comune tra le esperienze analizzate, nel sesto e ultimo capitolo vengono messi in luce aspetti basilari che acquisiscono una particolare valenza.

Innanzitutto i diversi casi di studio portano a evidenziare la diffusa cognizione e consapevolezza del significato e del valore storico-identitario. "Lungi dall'apparire retaggio inservibile del passato, la *longue durée* del paesaggio terrazzato sembra rappresentare un valore aggiunto in un'epoca di rapidi cambiamenti, una stabilità che bilancia mobilità e frenesia del quotidiano: tornare ai terrazzamenti significa per molti riconnettersi alla propria storia e geologia, attraverso l'autoctonia litologica che i muri a secco rispecchiano o l'antichità di alcune *cultivar* adattatesi all'ambiente con il tempo. [...]. L'identità si gioca anche nel ricucire un legame con la 'terra dei padri' (e molti casi di ritorno sono di figli che tornano in poderi dimenticati ereditati dai genitori), [...]. La ricerca di una 'identità' [...] è il prodotto di un dialogo intergenerazionale, una consegna da rispettare, un mandato di cui ci si fa carico proiettivamente. [...]. È dunque un'identità che coniuga radici (*rootes*) e rotte (*routes*), fecondando nuovamente la montagna con apporti esterni alla realtà locale senza tuttavia imporre modelli esogeni di sviluppo" (p. 221).

Altro elemento chiave, che a volte assume connotati ambigui o comunque generalizzati e abusati, è la qualità, che invece deve esprimersi in una lunga filiera, che va dall'idea iniziale e animatrice alle norme igienico-sanitarie di garanzia, dai semi alla terra, dall'acqua utilizzata alle sostanze impiegate, dalle tecniche di lavorazione sino al prodotto finito e al suo eventuale confezionamento. E in queste zone: "Qualità significa [anche] passione per la terra e per la pietra, che si traduce nella manualità di alcune lavorazioni, nel privilegiare

tecniche adattative e una certa umanità contro l'intervento standardizzato e anonimo di matrice industriale" (pp. 221-222).

Ulteriore aspetto saliente è rappresentato da un sistema collaborativo coeso, che condivide e che si confronti all'insegna dell'interesse collettivo, per dar luogo a un meccanismo rodato e funzionale. "È ben vero che le aree terrazzate sono in genere proprietà privata, [...], ma tale caratteristica giuridica nasconde la costitutiva socievolezza data dalle 'reti di prossimità' che hanno garantito una sapiente gestione di sistemi per loro natura embricati e complessi". Nella necessità di porsi contro prospettive essenzialmente individualistiche, occorre favorire la "disponibilità all'incontro", poiché la "condivisione della fatica, una socialità ritrovata, un senso di comunità" forte costituiscono gli ingredienti di una ricetta che deve animare queste comunità (pp. 224-225).

E da sottolineare è pure la componente emozionale che deriva dalla bellezza estetica e dalla valenza naturalistico-culturale di alcune componenti del paesaggio terrazzato, che si prestano ad attività didattico-educative e a formative esperienze sul terreno. Frequentemente si è dinanzi a contesti che esprimono "un'armoniosità di forme spesso implicita e riscoperta. Tale armonia sprigiona dal dialogo tra pietre e paesaggio, dall'adattatività e dolcezza delle linee di muro che sorreggono sinuose l'andamento del rilievo, dalla maestria e perfezione che scaturisce dalla lavorazione dei massi tramandata da generazioni di artigiani e contadini. Le aree terrazzate sono per loro natura panoramiche, sono balconate anche simboliche sul mondo circostante, e come tali invitano alla riflessione e contemplazione" (p. 225).

In simili realtà, che racchiudono e sommesse nascondono storie di vita quotidiana, di lavoro continuativo e di tenace fatica tesa a guadagnare superfici coltivabili e a renderle produttive, bisogna lottare per non rendere vani gli sforzi del passato, per non cancellare tracce identitarie, ma per riprendere quanto si è interrotto e che aspetta di ripartire, di tornare a far parlare, di supportare l'economia locale per un nuovo futuro. Così "i paesaggi terrazzati che tornano a vivere" rappresentano "il germe di una nuova visione dell'agricoltura, della vita e del mondo che vuole costruire qualcosa di diverso" (p. 226).

Si legga con attenzione questo bel volume; si pensi alla costanza e alla stanchezza di chi, chinato verso terra, non si è risparmiato per donare un futuro ai propri figli; si alzi la testa per introdurre elementi di creatività e innovatività all'interno di sistemi che devono ridestarsi; si traggano spunti concreti con cui operare e con cui ridare lustro a contesti che sono stati abbandonati e che, talvolta, iniziano a configurarsi quali aree di ritorno.